

Provenzano minaccia Grasso

“Deve finire come Falcone”

CALTANISSETTA – Il procuratore di Palermo Pietro Grasso, il sostituto procuratore di Roma Luca Tescaroli e un «confidente» che collabora con le forze dell'ordine per la cattura del capo dei capi di Cosa nostra Bernardo Provenzano, sarebbero nel mirino di Cosa nostra. Un anonimo che ha riferito particolari segretissimi conosciuti soltanto da alcuni magistrati ed investigatori che danno la caccia a Provenzano, ha inviato una lettera alla direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta riferendo che durante un summit di mafia di capifamiglia di Agrigento, Catania e Palermo, sarebbe stata deliberata l'eliminazione dei due magistrati e del «confidente» di cui l'anonimo fa anche il nome e cognome. L'anonimo riferisce anche che Bemardo Provenzano avrebbe saputo chi «collabora» per la sua cattura e che grazie alle sue informazioni, per ben due volte avrebbe rischiato di essere arrestato dalla polizia. Per contro, Provenzano sarebbe sfuggito alla cattura all'ultimo momento grazie ad una provvidenziale «soffiata» di appartenenti «alle forze dell'ordine».

Secondo le informazioni «apprese in diretta» dall'anonimo; i capi mafia avrebbero deciso che il sostituto procuratore Luca Tescaroli ed “il confidente” dovrebbero essere catturati «vivi» per poi essere uccisi. Per il procuratore Pietro Grasso il cui «rapimento» sarebbe molto difficile considerata l'imponente sistema di sicurezza che lo protegge, Cosa nostra avrebbe progettato un attentato «come per Falcone e Borsellino».

La missiva dell'anonimo, ritenuta da alcuni magistrati «molto attendibile» per i particolari ed i riferimenti cui fa cenno, adesso è agli atti di una segretissima inchiesta della Procura della Repubblica di Caltanissetta. Secondo l'anonimo, Cosa nostra avrebbe anche deciso a chi affidare le esecuzioni. Di Tescaroli si sarebbero occupate le 'ndrine calabresi, del «confidente» le “famiglie” di Catania, mentre di Grasso, “che dà molto fastidio a Bernardo Provenzano”, l'incarico sarebbe stato affidato direttamente “ai palermitani”.

La lettera d'avvertimento dell'anonimo è di quasi 30 righe ma piena di particolari.”Faccio parte della nuova cosa nostra di Caltanissetta - scrive tra l'altro l'anonimo – e spero solo che non si ripeta quello che è successo nei primi anni '90. Per questa ragione scrivo alla Procura della Repubblica di Caltanissetta”.

Poi l'autore della lettera aggiunge: «In una recente e ristretta riunione tra alcuni capimafia catanesi, palermitani ed agrigentini c'è stata una decisione importante e vi dico quale: da parte dei catanesi che portavano i saluti dei Santapaola (le famiglie ancora fedeli al boss detenuto Nitto. Santapaola, ndr) dei Cappello di Turi Pillera inteso "cachiti" che per quello che ho sentito hanno fatto tutti pace in carcere («la circostanza - afferma un magistrato – è vera», ndr) e sono venuti a chiedere un favore per quest'ultimo Turi Pillera. Vogliono eliminare un pm che lavorava o lavora alla Procura di Caltanissetta che assieme ad un collaboratore di giustizia sono "responsabili" della condanna all'ergastolo di Turi Pillera». Il riferimento è al sostituto procuratore Luca Tescaroli, ora a Roma e che a Caltanissetta rappresentò l'accusa nei processi per le stragi Falcone e Borsellino. L'anonimo aggiunge di avere appreso altri particolari, che sono veri, per l'eliminazione del magistrato. «Per il pubblico ministero debbono pensarci i calabresi perché da quello che ci risulta questo pm frequenta la Calabria, debbono prenderlo vivo per non fare rumore. Per il confidente" si sono presi l'incarico i catanesi anche per farci un piacere se Zu Binnu (Provenzano), che detto tra l'altro che questa persona per ben due volte è stata vicina a farlo prendere dai carabinieri se Zu Binnu non avesse avuto la soffiata prima dalle forze dell'ordine”.

La lettera dell'anonimo si conclude con la minaccia di morte di Provenzano nei confronti di Grasso: « Zu Binnu c'è l'ha anche con il procuratore di Palermo per quello che sta facendo anche a Bagheria e spero che con la mia lettéra si possa evitare quello che è successo a Falcone e Borsellino».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS